



PoliTeSse

Collana diretta da
Lorenzo Bernini, Olivia Guaraldo, Massimo Prearo

Comitato scientifico:

Adriana Cavarero, Liana Borghi, Daniel Borrillo,
Judith Butler, Lee Edelman, David M. Halperin,
Enda Maccafreay, Marco Pustianaz, Gayle Rubin,
Joan Scott, Susan Stryker, Maria Tamboukou

1. *Politiche dell'orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, a cura di M. Prearo, 2015, pp. 216.
2. M. Prearo, *La fabbrica dell'orgoglio. Una genealogia dei movimenti LGBT*, 2015, pp. 160.
3. A. Lorenzetti, G. Viggiani, *Making Equality Real: LGBTI People and Labour Discrimination in Italy*, 2016, pp. 240.
4. *Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi... Per una storia dell'omosessualità, della bisessualità e delle trasgressioni di genere in Italia*, a cura di V. La Gioia, U. Grassi e G.P. Romagnani, 2017, pp. 340.
5. *Intersex. Antologia multidisciplinare*, a cura di M. Balocchi, 2019, pp. 268.
6. L. Bernini, *Il sessuale politico. Freud con Marx, Fanon, Foucault*, 2019, pp. 304.
7. *Legami possibili. Ricerche e strumenti per l'inclusione delle famiglie LGB*, a cura di F. De Cordova, G. Selmi, C. Sità, pp. 200.
8. *Migranti LGBT. Pratiche, politiche e contesti di accoglienza*, a cura di N. Martorano e M. Prearo, pp. 224.
9. E. Feole, *Corpo a corpo con il linguaggio. Il pensiero e l'opera letteraria di Monique Wittig*, pp. 172.

Eva Feole

Corpo a corpo con il linguaggio

Il pensiero e l'opera letteraria
di Monique Wittig

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi
di Verona – Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere



**UNIVERSITÀ
di VERONA**
Dipartimento
di **LINGUE
E LETTERATURE STRANIERE**

© Copyright 2020

EDIZIONI ETS

Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com – www.edizioniets.com

Distribuzione: Messagerie Libri SPA – Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione: PDE PROMOZIONE SRL – via Zago 2/2, 40128 Bologna

ISBN 978-884675944-3

Indice

Ringraziamenti	7
Nel cantiere letterario di Monique Wittig: il linguaggio come un'arma a doppio taglio, <i>di Sara Garbagnoli</i>	9
Introduzione. Parole incarnate, corpi illeggibili	15
Parte prima	
Le vite di Monique Wittig: militante, scrittrice, teorica	
1. Piste biografiche	21
1.1. Francia: una scrittrice all'origine del <i>Mouvement de Libération des Femmes</i>	22
1.2. Stati Uniti: una militante all'università	32
2. Il pensiero teorico e la poetica	37
2.1. Il sesso come categoria politica totalitaria	37
2.2. L'opera letteraria come cavallo di Troia	44
3. La ricezione	61
3.1. Un <i>exploit</i> letterario	63
3.2. Wittig secondo Butler	67
3.3. La ricezione lesbofemminista in Italia	70
3.4. Le traduzioni italiane	79

Parte seconda

La scrittura contestataria di Monique Wittig

4. Scrivere l'illeggibile	93
4.1. Il marchio del genere	94
4.2. Il rovesciamento della costruzione narrativa	100
4.3. Intertestualità e dialogismo	108
4.4. <i>Mise en abyme</i> e metalessi	114
4.5. Invenzioni lessicali	117
5. Immaginare corpi illeggibili	123
5.1. Frammenti di corpo lesbico	124
5.2. La scrittura sensoriale	129
5.3. Al confine tra la vita e la morte	132
5.4. Lesbicizzare il corpo del mito	135
5.5. Metamorfofi	141
5.6. La risata lesbica	145
In conclusione	151
Bibliografia	153
Testi citati di Monique Wittig	153
Altri testi citati	154
Sitografia	164
Filmografia	164
Indice dei nomi	165

Ringraziamenti

La mia gratitudine va prima di tutto a Stefano Genetti e a Jean-Marie Roulin per avermi sostenuta e accompagnata in questo lavoro fin dall'inizio. Ringrazio anche infinitamente Sara Garbagnoli e Suzette Robichon per la loro passione politica: senza il loro aiuto, questo libro non sarebbe stato lo stesso. Grazie a Lorenzo Bernini, Massimo Prearo e Olivia Guaraldo per aver accolto il mio manoscritto e aver reso possibile la sua pubblicazione.

Grazie anche a Yannick Chevalier, Christine Planté, Mireille Calle-Gruber e Nadia Setti per i loro consigli, commenti, critiche e incoraggiamenti. Gli scambi con Louise Turcotte, Rosanna Fiocchetto, Margherita Giacobino, Ana Cuenca, Dominique Samson, Anne Françoise Garréta, Chloé Jacquesson, Ilana Eloit-Seroussi e Will Burton sono stati ugualmente di una importanza fondamentale.

Ringrazio inoltre la mia famiglia per il sostegno costante e incondizionato. Infine, grazie a Irene per aver discusso con me ogni singola parola di questo testo: senza il suo entusiasmo, questo libro non esisterebbe.

Nel cantiere letterario di Monique Wittig: il linguaggio come un'arma a doppio taglio

Sara Garbagnoli

Dimostrare che il nodo che lega la credenza nella naturalità dell'eterosessualità, il linguaggio e il processo di costituzione delle soggettività costituisce il cuore della riflessione di Monique Wittig e il senso del suo lavoro è l'inestimabile pregio del libro di Eva Feole. Ho la gioia e il privilegio di introdurlo in ragione di un'amicizia politico-letteraria che mi lega all'autrice da quando ci siamo conosciute nel 2016 in occasione di un seminario sul pensiero di Wittig organizzato a Torino dal Circolo Maurice. La ricostituzione che l'autrice propone delle coordinate militanti e teoriche nel cui ambito Wittig si muove e lavora è tanto cristallina quanto utile in un contesto come quello italiano in cui il femminismo materialista è ancora poco conosciuto. Per Wittig, le donne non sono né un gruppo naturale, né un club che federa le portatrici di una data forma di "alterità" o "differenza". Le donne sono una classe oppressa ovvero un gruppo costituito da un dato sistema di oppressione. Tale oppressione permea tutte le strutture sociali (in questo senso, è un sistema) ed è incorporata quale fosse una "seconda natura" negli automatismi categoriali, linguistici e motori dei membri delle due classi di sesso. La liberazione della classe di sesso oppressa necessita, dunque, per Wittig, la contestuale realizzazione di due condizioni: la distruzione delle basi materiali e simboliche dell'oppressione della classe delle donne da parte di quella degli uomini (il che comporterebbe niente di meno che la distruzione delle basi su cui si fonda la nostra società) e la perdita da parte della classe degli oppressori degli smisurati poteri e privilegi che essi ancora detengono. Detto altrimenti, Wittig è una rivoluzionaria vi-

sionaria che polverizza le credenze più radicate del senso comune e immagina l'impensabile. Per questo il suo lavoro dà le vertigini, certo, ma per noi donne, noi lesbiche, per le persone non-*straight*, per le persone *queer*, trans e intersex questo spaesamento si traduce in un gran sollievo. Contrariamente a quanto si crede, dice Wittig, “uomo”, “donna”, “maschile”, “femminile”, “sesso”, ma anche “razza”, “bianco”, “nero”, “natura”, “differenza sessuale” sono categorie politiche prodotte dalla dominazione che la classe degli uomini esercita su quella delle donne e, più in generale, da quella esercitata dai gruppi maggioritari sui gruppi minoritari¹. Tali categorie non hanno nulla di eterno perché i gruppi di sesso (o di razza) *non esistono prima dei e indipendentemente dai rapporti sociali gerarchici* che, a un tempo, creano e oppongono questi gruppi. Secondo l'ottica materialista adottata da Wittig, la lotta femminista e la lotta lesbica mirano proprio a distruggere il sistema di inferiorizzazione materiale che pesa sulle spalle delle donne e delle persone non-*straight* e l'ideologia naturalista che cela l'origine sociale delle diverse forme di dominazione (di sesso, di sessualità, di razza). Wittig definisce questa ideologia “pensiero *straight*”², pensandola come un conglomerato di nozioni totalitarie ovvero che pervadono tutte le strutture sociali e mentali, producendo come credibile la credenza nell'esistenza della “differenza sessuale”, del sesso (e della razza) come fossero “dati di natura”. Il pensiero *straight* opera, dunque, attraverso la naturalizzazione di diverse bicategorizzazioni create da rapporti di potere – “uomo/donna”, “bianco/nero”, “uno/altro”, “universale/particolare” – e ne cela la loro origine sociale. Che vertigine. E che sollievo.

E che sollievo leggere il libro di Eva che, per la passione (sentimento wittighiano per eccellenza) con cui è concepito, costruito e scritto

¹ Con il termine “minoritario”, Wittig e, più in generale, le femministe materialiste si riferiscono a un gruppo inferiorizzato, alterizzato e naturalizzato da un sistema di oppressione secondo un dato asse di gerarchizzazione (il sesso, la razza, la classe sociale, l'età, la validità).

² Il termine inglese *straight* è polisemico e rinvia a ciò che una data società pensa come dell'ordine del “naturale” (“dritto”, “retto”, “normato”, “eterosessuale”). Per non perdere questa coesistenza di significati che descrivono la specificità delle norme in vigore in una data società (ovvero il fatto di apparire come “naturali”), Wittig sceglie di usare il termine *straight*, senza tradurlo, anche nei suoi scritti francesi.

ricostituisce l'origine, il senso e la portata della forza disturbante del pensiero di Wittig. E lo fa grazie a una minuziosa lettura intra e intertestuale degli scritti di Wittig e della abbondantissima (e assai ineguale in termini qualitativi) letteratura secondaria. I due assi analitici che reggono lo scheletro della sua argomentazione rompono con le più funeste abitudini di una larghissima parte dell'esegesi wittighiana. Il primo si oppone alle frequenti letture parziali dell'opera wittighiana. Per essere compresa, ci dice Eva, Wittig va letta interamente perché gli scritti teorico-politici sono interdipendenti e, quindi, indissociabili da quelli critico-letterari. Il secondo critica le letture deformanti del pensiero di Wittig, siano esse venute dalla corrente del femminismo differenzialista o dal campo delle teorie *queer*, che non prendono in considerazione il quadro teorico e politico all'interno del quale Wittig sviluppa la sua teoria. Per quanto riguarda la visione dell'ordine sessuale e, in particolare, la concezione dello statuto degli uomini e delle donne, Wittig va costantemente messa in prospettiva e in risonanza con i testi delle altre teorie femministe o lesbiche materialiste che abitano, attraverso citazioni esplicite o taciti rimandi, tutte le sue opere. In altre parole, il libro di Eva è un invito a leggere seriamente Wittig, considerando l'opera teorico-politica e l'opera critico-letteraria come un dittico che forma un insieme, in cui, cioè, ciascuna delle due tavole che lo compone trova senso, significato e forza solo a partire da una lettura di tipo sinottico. Perché Monique Wittig non è solo una teorica militante femminista lesbica materialista che ha contribuito a produrre quella che lei stessa ha chiamato "la scienza dell'oppressione dal punto di vista delle persone oppresse". Come ricorda Eva, Wittig dice chiaramente che quello che più le sta a cuore – *my main concern* (nell'edizione statunitense), *ce qui m'importe le plus* (nell'edizione francese) – è la scrittura. E con scrittura, Wittig intende scrittura letteraria, pensando la letteratura come il "luogo dell'azione" in cui, sulla scia delle analisi di Émile Benveniste o di Roland Barthes, si affrontano diverse modalità di costituzione e di definizione della soggettività attraverso determinati usi del linguaggio. Wittig è, dunque, anche – se non, prima di tutto –, scrittrice, o scrittore (*écrivain*), come lei preferisce chiamarsi in un'ottica di risignificazione universalizzante di un termine per lei accaparrato e particolarizzato dalla

classe degli uomini. Anzi, più precisamente, Wittig è, come dice lei, uno “scrittore minoritario”, un/o scrittor/e minoritari/o, come dirò io qui, tentando di trasgredire wittighianamente all’obbligo della bicategorizzazione sessuale imposto dalla maggior parte delle lingue conosciute e non volendo né scegliere il termine femminile (scrittrice), da Wittig tanto aborrito perché confermerebbe la bicategorizzazione sessuale come fatto di natura, né il termine maschile (scrittore), che oggi, lungi dall’essersi universalizzato, si è ancor più caricato di valenza maschile, in ragione proprio della maggiore consapevolezza dei fondamenti sessisti ed eteronormativi del linguaggio che la critica femminista ha prodotto. E scrittor/e minoritari/o è per Wittig col/ui che nei suoi libri parla della situazione minoritaria dal punto di vista della minorazione subita (Wittig pensa all’omosessualità e, in particolare, al lesbismo). Eleggere la minorazione a mezzo e a oggetto della scrittura conduce Wittig a un corpo a corpo con il linguaggio, come lei stessa lo definisce, che, come dimostra egregiamente l’analisi di Eva, si rivela essere *in primis* un corpo a corpo con i suoi presupposti eterosessuali³. Nell’atto stesso di scrivere, l/o scrittor/e minoritari/o cozza contro la forma del linguaggio, contro la bicategorizzazione sessuale sulla quale poggia la struttura della quasi totalità delle lingue e contro la nozione di universale che esse implicitamente incorporano e riproducono (maschile eterosessuale bianco). Wittig si trova, dunque, a lottare contro la forma e il contenuto del linguaggio, senza poterli o volerli dissociare, e investendoli contemporaneamente dà voce e corpo ai due imperativi trasgressivi che per Leonora Miano caratterizzano il lavoro di qualunque scrittor/e minoritari/o: non sottomettersi alla lingua del nemico (l’espressione è di Jean Genet) e inventare una lingua in cui i soggetti minoritari possano abitare – per riprendere i termini del progetto letterario di James Baldwin – o, come ha scritto Michèle Causse, una lingua ospitale.

Le analisi di Eva mettono in particolare in luce come per Wittig l’eterosessualità e il linguaggio siano da lei teorizzati (ed esperiti)

³ Ricordo che per Wittig la nozione di “lesbica” si riferisce a una situazione che rompe con il regime eterosessuale e con le strutture economiche, politiche ed epistemologiche che lo definiscono.

come le due istituzioni naturalizzate che sono alla base del “contratto sociale”. Wittig riprende la celebre nozione rousseauiana e la ripensa definendola come ciò che in una determinata società è considerato come dell’ordine del “naturale”, dell’ovvio, dell’imprescindibile. E i rapporti organici che legano eterosessualità e linguaggio sono per Wittig responsabili della costituzione delle soggettività (siano esse maggioritarie o minoritarie). La seconda parte del libro di Eva è dedicata a una puntuale disamina della teoria wittighiana dell’incorporazione delle strutture sociali e, più nello specifico, della fabbricazione dei corpi attraverso le categorie e le parole. Detto con le parole di *Le Chantier littéraire*, per Wittig siamo esseri sociali a tal punto che anche il nostro corpo e la nostra mente si formano e si trasformano grazie all’effetto delle parole. I corpi e le menti delle due classi di sesso sono eterosessualizzati ovvero sono fabbricati in modo asimmetrico da un sistema di strutture, veicolate, *in primis*, dal linguaggio, dalle parole e dalle categorie di cui è fatto che danno vita alla credenza (credibile!) che gli uomini e le donne siano gruppi naturali e per natura complementari. Per le donne, Wittig lo spiega o racconta in tutti i suoi libri (ma lo fa con particolare vividezza in alcuni racconti di *Paris-la-politique et autres histoires*) si tratta di un corpo costruito come vulnerabile e accessibile, contraffatto e reificato, appropriabile e violabile.

Ma, come dimostra egregiamente il lavoro di Eva, il linguaggio non funziona per Wittig solo come un operatore che contribuisce pesantemente a naturalizzare i due sessi e le loro relazioni, e a ferire il corpo e le menti dei soggett/i minoritar/i. Il linguaggio è anche il luogo che le soggettività minoritarie possono conquistare al fine di immaginare un al-di-là dell’inferno dell’eterosessualità in cui si parli un’altra lingua, con altri corpi, altre menti. Per un/o scrittore/e minoritari/o, la creazione letteraria corrisponde, dice Wittig, ad avanzare in un territorio ostile dal punto di vista contenutistico, categoriale e linguistico. Entrando nel cantiere letterario di Monique Wittig, analizzandone i materiali e le tecniche di lavoro, l’analisi di Eva permette di capire non solo in che senso i libri di Wittig siano ostici, indigeribili, inassimilabili per degli stomaci *straight*, ma anche in che modo il corpo a corpo che Wittig intrattiene con il linguaggio

abbia come esito precipuo l'invenzione di soggetti e di corpi altrettanto "illeggibili" per uno sguardo *straight*. Il libro di Eva mostra, così, come la letteratura sia concepita da Wittig come un luogo strutturalmente politico dove fare la rivoluzione significa, da un lato, rivoluzionare forme e generi letterari e, dall'altro, forzare il linguaggio a dire cose che non è costruito per dire. E siccome per Wittig dire è fare, far dire al linguaggio ciò che non dovrebbe dire (l'al-di-là delle categorie di sesso) ha come esito di produrre soggetti e corpi che non dovrebbero esistere, soggetti e corpi che rompono con il regime politico ed epistemologico eterosessuale. Le analisi di Eva permettono, insomma, di cogliere come il materialismo di Wittig non investa solo l'ambito della sua teoria delle relazioni tra i sessi, ma anche quello della sua teoria del linguaggio. Per uscire dalla schiavitù del mondo *straight*, dice Wittig, la trasformazione delle relazioni sociali ed economiche è necessaria, certo – e Wittig sa bene quanto sia arduo portarla a termine, vista la forza delle smisuratamente poderose resistenze che vi si oppongono – ma non è sufficiente. Occorre una trasformazione politica delle parole, delle nozioni e dei concetti che, come mostra Eva, si traduce in forme di risoggettivazione per i soggett/i minoritar/i. Wittig ha cominciato una rivoluzione che intende realizzare l'utopia della distruzione del regime politico eterosessuale e che, pertanto, investe ogni aspetto della vita sociale, noi stessi* inclus*. Il libro di Eva è un'esortazione a proseguirla insieme, e con la stessa radicalità.

Parigi, settembre 2020

*In memoria di Aïcha Issadounène, delegata sindacale,
cassiera presso Carrefour, uccisa a 52 anni dal Covid-19*

Introduzione

Parole incarnate, corpi illeggibili

Quasi vent'anni fa, in occasione del convegno *Parce que les lesbiennes ne sont pas des femmes*, tenutosi il 16 e 17 giugno 2001 presso la Columbia University a Parigi, in merito alla ricezione italiana del lavoro di Monique Wittig, la storica militante lesbofemminista Simonetta Spinelli¹ affermava: «L'opera di Wittig ha conosciuto uno strano destino in Italia. Poco tradotta, circola in modo sotterraneo e sembra destinata a scomparire²». Venuta a mancare nel 2017, Spinelli non ha potuto constatare in prima persona che al contrario, negli ultimi anni, Monique Wittig è tornata a essere al centro del dibattito femminista e LGBT italiano, più volte celebrata come precorritrice delle più recenti teorie *queer*. Davvero «uno strano destino», usando ancora le parole di Spinelli, per un'autrice il cui lavoro politico è stato non solo contestato, ma anche deformato e frainteso proprio da Judith Butler, che della teoria *queer* è una delle principali pensatrici. Del resto, la ricezione delle opere di Wittig non è mai stata “facile” nel nostro Paese: quando, nel 1976, *Le Corps lesbien*³ viene tradotto in italiano⁴, il testo viene accolto dal femminismo della differenza

¹ Lesbica e femminista, Simonetta Spinelli è stata attivista all'interno del collettivo femminista Pompeo Magno, a Roma. Ha inoltre animato la redazione della rivista «DWF. Donna Woman Femme» dal 1985 al 1996.

² S. Spinelli, *L'Espace du désir: la réception de l'œuvre de Wittig en Italie*, in S. Bourcier, S. Robichon (a cura di), *Parce que les lesbiennes ne sont pas des femmes*, Éditions gaies et lesbiennes, Paris 2002, p. 83; trad. mia.

³ M. Wittig, *Le Corps lesbien*, Minuit, Paris 1973.

⁴ Id., *Il corpo lesbico*, trad. it. di C. Bazzin ed E. Rasy, Edizioni delle donne, Roma 1976.

sessuale come un esempio riuscito di «scrittura femminile⁵», nozione non solo fermamente rifiutata dall'autrice, ma contro la quale Wittig si scaglia anche a più riprese. Come vedremo, la distanza che sussiste tra il posizionamento lesbico di Wittig e la teoria *queer* di matrice butleriana, così come l'assoluta opposizione che intercorre tra il femminismo della differenza sessuale e il femminismo teorizzato e praticato da Wittig, è notevole. Insieme a Christine Delphy, Colette Guillaumin, Nicole-Claude Mathieu e Paola Tabet, Wittig è tra le principali esponenti del femminismo materialista francese, all'interno del quale si distingue per la formulazione di una cornice teorica capace di accordare un valore politico fondamentale al lesbismo.

Tuttavia, Wittig non è solo una militante e teorica: come ricorda nell'introduzione a *The Straight Mind and Other Essays*, il suo principale interesse è la scrittura letteraria⁶. Perché proprio la scrittura letteraria? Perché, per Wittig, la letteratura può e deve essere il luogo di una rivoluzione politica. L'approccio di Wittig alla questione dell'*engagement* letterario si distingue però dalla nota posizione sartriana: se, per Sartre, la letteratura è *engagée* nella misura in cui veicola un messaggio dal contenuto politico⁷, Wittig, più in linea con la prospettiva sarrautiana, concepisce invece l'*engagement* letterario come una rivoluzione da compiersi *nel* linguaggio. Quest'ultimo è infatti, per l'autrice, un tessuto intriso di significati che, lungi dall'essere neutrali, veicolano l'ideologia dominante, ovvero quello che lei chiama «il pensiero *straight*⁸»: una visione essenzialista in cui i gruppi oppressi (le donne, le persone non *straight*, le persone non bianche) sono presentati come gruppi naturali. Chi scrive pertanto non può limitarsi a far sentire la propria voce, o nemmeno, come dirà Foucault

⁵ E. Rasy, *Nota introduttiva*, in M. Wittig, *Il corpo lesbico*, cit., p. 11.

⁶ M. Wittig, *Preface*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, Beacon Press, Boston 1992, p. XVI; trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Prefazione*, in Id., *Il pensiero straight e altri saggi*, s.l. 2019, p. 12.

⁷ Cfr. J.-P. Sartre, *Qu'est-ce que la littérature?*, Gallimard, Paris 1948; trad. it. di D. Tarizzo, *Che cos'è la letteratura*, Il Saggiatore, Milano 2009.

⁸ M. Wittig, *The Straight Mind*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, cit., pp. 21-32; trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight*, in Id., *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., pp. 29-34.

qualche anno dopo⁹, a prendere posizione in un conflitto, ma deve ingaggiare una «lotta corpo a corpo con il linguaggio¹⁰»: affinché i soggetti oppressi possano tornare ad avere accesso al linguaggio, deve manipolare le parole per spogliarle dei loro significati convenzionali e riportarle a uno stato grezzo («brut¹¹») non contaminato dal pensiero *straight*. Questo compito può essere svolto, secondo Wittig, solamente dallo «scrittore minoritario¹²», ovvero colui che entra nella letteratura «in obliquo¹³» poiché portatore di un punto di vista non dominante, e costringe il linguaggio a dire ciò che non può dire, a rappresentare ciò che non può rappresentare: l'al di là delle categorie di sesso, ovvero il desiderio lesbico e il corpo lesbico *in primis*, come vedremo. Forzare la frontiera tra il dicibile e l'indicibile significa, però, contestualmente, minare anche il confine tra il leggibile e l'illeggibile: chi legge i testi di Wittig si trova spesso a fare i conti con una scrittura che disturba, con scelte stilistiche che disorientano e con rappresentazioni corporee che turbano.

Proprio la categoria di illeggibilità costituisce la chiave dell'analisi letteraria che proporrò nella seconda parte del libro. Innanzitutto, analizzerò le principali scelte stilistiche e alcuni tra i procedimenti formali utilizzati dalla scrittrice¹⁴ per fare in modo che i suoi testi arrivino

⁹ M. Foucault, *Nietzsche, la généalogie, l'histoire*, in S. Bachelard et al. (a cura di), *Hommage à Jean Hyppolite*, P.U.F., Paris 1971, pp. 145-172; trad. it. *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in Id., *Microfisica del potere*, edizione a cura di A. Fontana e P. Pasquino, Einaudi, Torino 1977, pp. 29-54.

¹⁰ M. Wittig, *Le Contrat social*, in Id., *Le Chantier littéraire*, edizione a cura di Y. Chevalier, A. Lasserre, C. Planté, Éditions iXe e Presses Universitaire de Lyon, Lyon 2010, p. 70, trad. mia.

¹¹ Id., *Le Langage à travailler*, in *ivi*, p. 92.

¹² Id., *Avant-note*, in D. Barnes, *La Passion*, trad. fr. di M. Wittig, Flammarion, Paris 1982, p. 9; trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il punto di vista: universale o particolare?*, in Id., *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., p. 54.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Per ragioni di maggiore comprensibilità, in questo lavoro, per riferirmi a Wittig utilizzerò la parola «scrittrice», sebbene sia importante specificare che lei stessa scelga di definirsi con il termine francese maschile *écrivain* (scrittore). Il femminile *écrivaine*, emblema, negli anni Settanta, di quella «scrittura femminile» a cui, come vedremo, Wittig si oppone, viene da lei rifiutato in quanto non efficace per abolire il marchio di genere nel linguaggio (su questo punto tornerò, in particolare, nel paragrafo 4.1). Manterò invece l'espressione maschile «scrittore minoritario», da lei coniata.

come «uno shock¹⁵» per chi legge: la scrittura di Wittig è refrattaria a qualsiasi lettura scorrevole e a una facile identificazione con i personaggi. In seguito, dopo avere analizzato il modo in cui il corpo prende forma e viene descritto nella sua materialità dalla scrittrice, estenderò la categoria di illeggibilità anche alla raffigurazione della corporalità: analizzerò come i corpi che popolano le opere dell'autrice siano spesso rappresentati come illeggibili e inimmaginabili se si adotta un punto di vista *straight*. Mostrerò inoltre come, per costruire questa illeggibilità, Wittig si avvalga dell'immaginario letterario (e non solo) legato al lesbismo e alla degradazione dei corpi delle donne.

Se tale analisi letteraria troverà spazio solo nella seconda parte del libro è perché, preliminarmente, ritengo necessario approfondire l'attività militante, il pensiero teorico e la poetica dell'autrice. Queste tre dimensioni sono intimamente connesse nel lavoro di Wittig, al punto che l'una non può essere scissa dalle altre: senza una comprensione della poetica e del lavoro politico e teorico alla base di essa, le opere letterarie dell'autrice rischiano (come storicamente è successo) di non essere lette per quello che effettivamente vogliono dire e, viceversa, se non si comprendono gli scritti letterari dell'autrice non si può cogliere pienamente il suo pensiero teorico e politico¹⁶.

Questo lavoro è il risultato di anni di studio e ricerca appassionata, sostenuta dalle università di Verona e di Lione ed è un tentativo di sopperire, almeno parzialmente, alla ricezione frammentaria e incompleta del pensiero e delle opere di Wittig che ha avuto luogo nel nostro Paese. Il libro si aprirà con la ricostruzione delle principali vicende della sua vita: quelle vicende che l'hanno portata non solo a diventare una delle protagoniste del *Mouvement de Libération des Femmes* francese, ma anche una teorica e scrittrice femminista e lesbica capace ancora oggi di costringerci a immaginare l'impossibile.

¹⁵ M. Wittig, *The Trojan Horse*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, cit., p. 72; trad. it. *Il cavallo di Troia*, in Id., *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., p. 61.

¹⁶ A riprova di quanto affermato, basti pensare che, nonostante il volume *The Straight Mind and Other Essays* venga ritenuto l'opera di teoria politica dell'autrice, esso è in realtà diviso in due parti e la seconda metà raccoglie saggi di teoria poetica. Allo stesso modo, *Le Chantier littéraire* non può essere considerato unicamente un'opera di teoria letteraria poiché contiene anche molti contributi di diversa natura.

Finito di stampare nel mese di novembre 2020
Edizioni ETS
Lungarno Mediceo 16, Pisa
info@edizioniets.com – www.edizioniets.com